

già a finanziare una serie di interventi prioritari, rivolti a fronteggiare i dissesti incombenti sui territori più vulnerabili nel territorio provinciale di Foggia.

Allo scopo ha finanziato 45 interventi per oltre 36 milioni di euro sulle annualità 1998-2000, già trasferiti alla regione, e 12 interventi per oltre 17 milioni di euro sull'annualità 2001-2002, in corso di trasferimento alla regione.

Riguardo alla presunta chiusura di plessi scolastici nell'area montana del subappennino dauno, si fa presente che al competente ufficio scolastico regionale per la Puglia non risulta essere stata disposta alcuna soppressione di sezione di scuola materna ed elementare rispetto a quelle funzionanti nel precedente anno scolastico, né risultano non accolte richieste di nuove istituzioni.

Tuttavia, in fase di rilevazione di classi ed alunni per la formazione degli organici per l'anno scolastico 2003-2004, sono emerse situazioni particolari in taluni comuni del subappennino dauno, in particolare per il comune di Volturara, per la frazione di San Carlo di Ascoli Satriano e per il comune di Faeto, dove il numero degli alunni iscritti alla scuola materna, secondo i parametri stabiliti dalle vigenti disposizioni, risultavano insufficienti per l'istituzione di una sezione.

A tal proposito, è stato interessato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, dopo avere verificato la realizzazione di un'economia di posti per altre località, d'intesa con le organizzazioni sindacali, ha potuto riconfermare le sezioni di scuola materna sia nel comune di Volturara che per la frazione San Carlo di Ascoli Satriano, mentre per il comune di Faeto è stata istituita una pluriclasse comprendente gli alunni di prima classe (5 bambini) e di seconda classe (6 bambini).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. La ringrazio, signor Presidente. Purtroppo ci troviamo spesso a discutere con il sottosegretario di questi problemi e debbo dire che, al di là dei

continui rinvii, ero convinto che il Governo ci avrebbe risposto in modo molto più preciso sui problemi che riguardano quel territorio dopo gli eventi sismici dello scorso ottobre e gli eventi alluvionali dello scorso gennaio.

Vede, sottosegretario, tempo fa abbiamo discusso di tali questioni, abbiamo discusso dei decreti-legge che sono stati convertiti in legge, abbiamo anche evidenziato le anomalie contenute di questi decreti-legge e avevamo tentato di modificare ragionevolmente in modo da consentire la rapida attuazione di quei provvedimenti, di concludere la fase di emergenza ed iniziare con celerità la fase della ricostruzione. Avevamo posto all'attenzione sua e del Governo le incongruenze di quei decreti-legge convertiti in legge e avevamo anche detto con estrema chiarezza che ciò ci sembrava, sia dal punto di vista normativo-ordinamentale sia dal punto di vista squisitamente finanziario, estremamente riduttivo, in virtù anche dei sopralluoghi e delle quantificazioni dei danni fatte da strutture tecniche, soprattutto dal cosiddetto C.O.M.

Oggi ci troviamo a otto mesi da quell'evento sismico e a sei mesi dagli eventi alluvionali. Ebbene, io credo sia opportuno che il Governo non si limiti a riportare cifre — di cui parlerò successivamente — ma ci permetta di capire se quelle promesse, quelle indicazioni, quelle sollecitazioni, di cui si era discusso nelle precedenti riunioni, abbiano avuto attuazione pratica nei territori interessati.

Vede, egregio sottosegretario, ancora oggi, non è terminata la fase di emergenza; i comuni interessati da quel sisma, negli ultimi mesi sono stati colpiti da altri eventi sismici — come lei ben saprà; ciò ha determinato un aggravio di difficoltà da un punto di vista strutturale. Oggi, quei comuni non sono in grado di far fronte a ciò, perché hanno impegnato i fondi di bilancio al fine di chiudere i propri bilanci di previsione del 2003. Tant'è vero che molti di questi comuni hanno chiesto al Ministero interessato di verificare il modo di superare questa fase emergenziale, anche da un punto di vista amministrativo. Basti

pensare che i famosi 50 milioni di euro — cui lei, poco fa, ha fatto riferimento — da molto tempo ormai, sono esauriti. Lei ha fatto riferimento al comune di Casalnuovo Monterotaro. Più volte, come lei ben sa, abbiamo posto alla sua attenzione il problema dell'indicazione dei comuni interessati. A questo punto, vorrei aprire una parentesi per spiegarle, sottosegretario, le grandi incongruenze. Durante la discussione di questi problemi, presentammo una proposta emendativa, trasfusa, successivamente, in un ordine del giorno, su quali fossero i comuni interessati dal sisma. Vi siete rifiutati di farci capire quali fossero i comuni. Oggi, tutta la provincia di Foggia è interessata da questo provvedimento, tant'è vero che anche gli uffici giurisdizionali versano in grandi difficoltà, in virtù di questi dati che voi non avete mai indicato.

Anche il subcommissario, signor sottosegretario, è in difficoltà. Lei sicuramente saprà che il commissario delegato dal Presidente del Consiglio, ossia il presidente della giunta regionale, ha nominato un subdelegato, come era previsto dal decreto-legge che lei ha citato, il quale si trova in grandi difficoltà perché, ad otto mesi dall'evento sismico, non possiede ancora il numero dei comuni interessati dall'evento sismico. Quella somma di cui lei poco fa parlava (la voglio ricordare nuovamente, ma questa volta in vecchie lire: 70 miliardi, che si riferiscono, sia agli eventi alluvionali sia all'evento sismico) è oggettivamente di scarsa utilità, per completare, non solo la fase emergenziale, ma anche quella della ricostruzione.

Egregio sottosegretario, a causa dei rinvii in ordine a questa interpellanza, lei avuto il tempo di verificare che oggettivamente non si comprendeva il dato presente nell'articolo 1 di quel decreto-legge (oggi legge); non si capiva se si dovesse completare la fase dell'emergenza o intervenire per la fase della costruzione. Ad oggi, il subcommissario non è in grado, tanto è vero che ha chiesto alla Cassa depositi e prestiti la devoluzione, per fare in modo che si completi la fase dell'emergenza. Quindi, quei fondi stanziati per la

parte della ricostruzione, e che oggi sono stati chiesti come devoluzione alla Cassa depositi e prestiti per il completamento della fase dell'emergenza, non saranno disponibili per la fase della ricostruzione.

Per questo motivo, credo che vi siano delle grandi difficoltà, non soltanto sotto il profilo dell'interpretazione del decreto-legge del febbraio scorso, convertito in legge nel mese di marzo, ma anche sotto quello dell'interpretazione normativa. Quando si mettono insieme i due aspetti, sia quello relativo all'evento sismico sia quello riguardante la fase dell'evento alluvionale, non si capisce bene se le questioni previdenziali e fiscali vengano estese al territorio della Capitanata in quanto tale o se riguardino semplicemente il comune di Casalnuovo Monterotaro che ha avuto una magnitudo del 7,5.

Ecco, queste semplici considerazioni ci fanno capire che, oggettivamente, avete fatto in modo che queste popolazioni, che hanno patito i suddetti eventi calamitosi, quello sismico e quello alluvionale, si trovino, oggi, in grave difficoltà. I sindaci non solo non sono in grado di approvare i bilanci, ma non sono neanche in grado di pagare i fornitori perché ai comuni non sono state riversate le somme di cui parlavo precedentemente.

Allora, egregio sottosegretario, mi spieghi: sono questi gli impegni che questo Governo aveva assunto con i cittadini del Molise e con i cittadini della Capitanata? Sono questi gli impegni che dovevano significare l'uscita da una fase di emergenza e che dovevano rimettere in moto e ricondurre ad una situazione di normalità le attività produttive, commerciali e agricole? Sono questi gli impegni assunti per fare in modo che, in quelle realtà, si possano creare condizioni di vita migliori?

A tale riguardo, signor sottosegretario, le voglio citare un dato significativo. Il 25 ed il 26 maggio, in molti comuni di quella realtà territoriale si è votato per il rinnovo dei consigli comunali e, nella provincia di Foggia, per il rinnovo del consiglio provinciale. Ebbene, lei sa che in molti di quei comuni, non perché vi sia stata una scarsa

volontà di partecipazione al voto, hanno votato tra il 35 ed il 40 per cento degli aventi diritto. Sa perché, sottosegretario? Perché tanta gente che è andata via a seguito di quegli aventi non è più ritornata! Perché quegli impegni assunti da questo Governo, fino ad oggi, non sono stati mantenuti e, purtroppo — così temo — non verranno mantenuti ancora per molto tempo! Infatti, come lei sottolineava poco fa, il subcommissario non è in grado di riattivare interventi sia per quanto concerne l'emergenza (che, comunque, come le dicevo, è stata definita in virtù della devoluzione alla Cassa depositi e prestiti) sia per ciò che riguarda le questioni della ricostruzione.

Non è di minor conto il problema degli eventi alluvionali. Veda, signor sottosegretario, ho ascoltato l'illustrazione dell'interpellanza dell'onorevole Antonio Leone e la risposta del rappresentante del Governo sulla questione del dissesto idrogeologico. Anche su questo aspetto, egregio sottosegretario, credo che, nonostante i continui rinvii (lo sottolineo nuovamente), non vi sia stata da parte sua una puntualizzazione chiara. Per la regione Puglia, ancora oggi, non esiste il piano di bacino, ma vi è un piano stralcio. Ebbene, nel momento in cui ancora non viene definito un piano di bacino, dovrebbe essere accortezza di questo Governo nominare un commissario *ad acta*.

In relazione a quanto è accaduto qualche giorno fa nel torrente Vulgano vi sono responsabilità chiare che gli organi giudiziari competenti stanno accertando, ma vi sono anche responsabilità politiche: non si mettono in sicurezza i territori; non si mette in sicurezza un territorio fortemente dissestato e fortemente in tensione.

Basta semplicemente sottolineare che nello scorso anno — dati della Commissione ambiente della Camera — vi sono stati interventi per circa mille miliardi di lire come interventi di prevenzione sul dissesto idrogeologico e vi sono stati 6 mila miliardi di lire per interventi a valle. Questo significa che questo Governo non ha una cultura della prevenzione; altro

che dire parole a vuoto, come sottolineava l'onorevole Antonio Leone riferendosi al senatore dei Verdi.

Qui non vi è una cultura della prevenzione, tant'è vero che quel territorio, che è fortemente in tensione da un punto di vista del dissesto idrogeologico, ancora oggi non è interessato da interventi che possano metterlo in sicurezza e tanto meno vi sono interventi di ingegneria naturalistica che potrebbero consentire la stessa risoluzione dei problemi.

Vede, sottosegretario, sono queste alcune questioni di cui volevo parlare con il Governo interrogandolo con la mia interpellanza, perché quelle realtà sono già realtà ferite, ferite dal disinteresse dello Stato, ferite perché non si intraprendono lì le iniziative necessarie. Nonostante i parlamentari del centrosinistra abbiano posto all'attenzione di questo Governo interventi significativi per il recupero delle aree interne, per il recupero delle loro attività produttive, per il recupero della vivibilità sociale in quelle realtà, a me pare che non vi siano oggi risposte positive per la realizzazione di interventi volti a ridare la certezza dello Stato a quei cittadini, perché lì mancano iniziative e quei cittadini hanno sicuramente grande disaffezione nei riguardi dell'istituzione.

In conclusione, sulle questioni che riguardano i plessi scolastici, è vero che vi è stato l'incontro con il sindacato e quindi si è evitato di far chiudere alcuni plessi scolastici di questi comuni del sub Appennino, che poi riguardano sostanzialmente tutte le aree interne del nostro paese, ma io credo che sia opportuno non fermarsi soltanto al dato odierno, visto lo spopolamento che si ha in queste aree per quei fenomeni che sottolineavo qualche secondo fa. Infatti, diventa impossibile vivere una realtà nella quale vi sono redditi bassissimi, nella quale non c'è la presenza dello Stato con le infrastrutture, con la possibilità di determinare attività produttive per lo sviluppo delle piccole aziende del settore artigianale, per lo sviluppo dell'agricoltura collinare. Quando mancano questi presupposti e quando mancano anche quelle minime condizioni per

realizzare interventi sul sociale, ovviamente, la gente tenta di andare via. È quindi opportuno che si preveda — di questo ne discuteremo sicuramente nei prossimi mesi — la possibilità di avere, non semplicemente per questo anno, che ormai è in conclusione, ma per il prossimo anno scolastico, plessi scolastici aperti, perché la cultura è un diritto dei cittadini e quei cittadini di quelle aree probabilmente hanno più diritti di altri per il semplice motivo che fino ad oggi sono stati dimenticati da questo Governo.

Voglio concludere esprimendo tutto il mio dissenso, tutta la mia contrarietà e la contrarietà del mio gruppo per le grandi inadempienze di questo Governo nei riguardi di quelle aree colpite da questi eventi sismici e alluvionali. Sono responsabilità che vi dovete assumere perché, ancora una volta, questa vostra risposta evidenzia le grandi contraddizioni di un Governo che tenta sempre di difendere i più forti, facendo in modo, in questo caso, che i più deboli non siano tutelati.

(Presunte anomalie nella vicenda giudiziaria del generale dei Carabinieri Stefano Orlando - n. 2-00777)

PRESIDENTE. L'onorevole Pittelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza N. 2-00777 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

GIANCARLO PITTELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, nel maggio 2002, in accoglimento di una richiesta del pubblico ministero di Potenza, il GIP in sede emetteva un'ordinanza cautelare disponendo gli arresti domiciliari nei confronti di un alto, valoroso e stimato, ufficiale dei carabinieri, il generale Stefano Orlando. Due i reati ipotizzati con l'atto dispositivo della privazione della libertà personale: violazione dei segreti d'ufficio e favoreggiamento personale.

Il generale Orlando ha subito la detenzione per 17 giorni; ha subito la mortificazione della traduzione a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria ed ha

subito la permanenza per cinque lunghe ore nella camera di sicurezza del tribunale di Potenza prima di essere condotto al cospetto dei magistrati. Dopo 17 giorni, nel corso dei quali non è stato risparmiato al generale Orlando il clamore mediatico, il tribunale della libertà di Potenza stabiliva che l'arresto operato era da considerarsi — quanto al primo delitto, quello di rivelazione di segreti d'ufficio — non consentito dalla legge processuale e, quanto al reato di favoreggiamento personale, che il provvedimento cautelare era stato adottato in assenza delle condizioni previste dal codice di procedura penale per privare taluno della libertà personale.

Trasmesso il procedimento a Roma per competenza territoriale, il pubblico ministero incaricato delle indagini richiedeva l'archiviazione del procedimento in ordine ad entrambe le ipotesi di reato, ed il GIP prontamente accoglieva questa richiesta. Dunque, il generale Orlando veniva prosciolto da accuse evidentemente prive di qualsiasi consistenza.

Devo segnalare all'attenzione del Governo che, nell'ambito dello stesso procedimento, sono stati disposti gli arresti in carcere nei confronti di un cittadino italiano ultrasettantenne, dunque, in violazione dell'espressa previsione di legge; ed ancora, nell'ambito della stessa indagine, è stata richiesta al Parlamento l'autorizzazione all'arresto di un deputato della Repubblica italiana. In ordine a quest'ultima posizione la Corte suprema di Cassazione ha affermato la totale insussistenza non già della gravità indiziaria, ma di qualunque situazione indiziaria, prima ancora della prima.

Tutto quanto è accaduto non può non avere un seguito. Io chiedo di sapere quali sono i provvedimenti che si intendono adottare perché al generale Orlando venga, anche sul piano concreto e non meramente formale, restituita la sua onorabilità di cittadino e di alto ufficiale. E se queste gravissime violazioni, queste forme di disinvolta utilizzazione della cattura nei confronti dei cittadini della Repubblica non debbano essere seguite e sanzionate dal punto di vista disciplinare, atteso il

discredito, questo sì, che gettano sulle istituzioni e il grave decremento di credibilità che provocano nei confronti di tutto l'ordine giudiziario. Ed, inoltre, se non venga ritenuta necessaria un'urgente ispezione per verificare come e per quali motivi sia potuto accadere tutto quanto è stato oggetto della interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la vicenda giudiziaria che ha coinvolto il generale dei carabinieri, Stefano Orlando, è senza dubbio complessa, stante il fatto che lo stesso generale fu iscritto nel registro degli indagati e posto agli arresti domiciliari su richiesta del pubblico ministero di Potenza in data 14 maggio 2002 e in esecuzione dell'ordinanza del GIP in data 25 maggio 2002 in ordine ai reati di cui agli articoli 326, 378 e 61 del codice penale.

All'indagato veniva contestata la violazione dei doveri inerenti alla sua funzione di ufficiale dei carabinieri in servizio presso il SISDE, poiché, venendo a conoscenza di notizie relative ad indagini in corso a carico di Calza Claudio, si trattava in particolare di intercettazioni telefoniche sulle utenze in uso al Calza, e di avere, quindi, rilevato notizie in merito.

Il generale Orlando avrebbe inoltre agevolato sia il Calza sia altri indagati nell'ambito dello stesso procedimento penale, ad eludere le indagini che l'autorità giudiziaria di Potenza stava svolgendo e, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe provveduto a svolgere accertamenti inerenti ai possessori ed agli intestatari di autovetture utilizzando a tal fine mezzi e strutture del proprio ufficio. La misura cautelare degli arresti domiciliari veniva quindi sottoposta al vaglio del tribunale del riesame di Potenza che in data 3 luglio 2002 accoglieva la richiesta di riesame presentata nell'interesse del generale Orlando.

L'onorevole Pittelli pone in rilievo quanto argomentato dal tribunale della libertà, circa l'illegittimità della cattura in relazione al reato di rivelazione dei segreti d'ufficio perché non consentita dal codice del rito penale, che ha annullato l'ordinanza cautelare quanto al reato di favoreggiamento personale per l'assenza di qualunque esigenza cautelare.

Il procedimento penale veniva, quindi, archiviato in data 16 aprile 2003 dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma su richiesta della locale procura, cui gli atti erano stati trasmessi dall'autorità giudiziaria di Potenza per competenza territoriale. Di qui l'asserita ingiustizia della privazione della libertà personale subita dall'alto ufficiale dei Carabinieri.

Dalla lettura della suddetta ordinanza del tribunale del riesame emerge che la misura cautelare degli arresti domiciliari non poteva essere disposta in relazione al reato di cui all'articolo 326 del codice penale, vale a dire la rivelazione di segreti d'ufficio, punito, nelle ipotesi semplici di cui al comma primo, con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni, esistendo il limite di pena edittale stabilito dall'articolo 280 del codice di procedura penale, che consente di applicare le misure coercitive solo quando si procede per delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni.

D'altro canto, secondo il suddetto tribunale, si deve pervenire ad analoga conclusione anche con riguardo all'altra imputazione formulata a carico dell'indagato, relativa all'articolo 378 del codice penale, cioè al favoreggiamento personale, poiché il disposto di cui all'articolo 275, comma 2-bis del codice di procedura penale vieta l'applicazione della custodia cautelare laddove il giudice ritenga che possa essere concessa la sospensione condizionale della pena.

Nel caso di specie, tenuto conto dello stato di incensuratezza dell'Orlando, della personalità e di tutte le circostanze indicate nell'articolo 133 del codice penale, difficilmente poteva contestarsi la ricor-

renza dei presupposti per accordare il beneficio della sospensione condizionale della pena, anche in considerazione dei limiti di pena edittali previsti dalla norma incriminatrice.

Conseguentemente, in accoglimento della richiesta di riesame presentata dalla difesa dell'Orlando, veniva disposto l'annullamento dell'ordinanza cautelare per la parte applicativa degli arresti domiciliari. L'ordinanza del tribunale del riesame veniva confermata dalla corte suprema di Cassazione.

Quanto all'intervenuta trasmissione degli atti dalla procura della Repubblica di Potenza a quella di Roma, ciò appare giustificato da ragioni di connessione ex articolo 12 del codice di procedura penale. Si è ritenuto infatti opportuno attendere la definizione del procedimento *de quo* al fine di disporre di un più ampio quadro di riferimento sull'attività investigativa complessivamente espletata. Si fa in ogni caso presente che il generale Orlando, trasferito a decorrere dal 21 maggio 1999 nella speciale consistenza organica della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal 28 giugno 2002 è stato riammesso in servizio a seguito l'ordinanza del 13 giugno 2002, con la quale si è proceduto alla revoca del provvedimento cautelare.

In ogni caso, con specifico riguardo al superamento del limite edittale previsto dall'articolo 280 del codice di procedura penale, che ha comportato l'illegittimità del provvedimento restrittivo adottato, si fa presente che questo profilo è sindacabile in sede disciplinare sotto il profilo della eventuale abnormità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittelli ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PITTELLI. Signor sottosegretario, devo dirle che ho apprezzato molto il contenuto della sua risposta, molto puntuale, ma devo ritenermi soltanto parzialmente soddisfatto quanto alla risposta definitiva che lei ha voluto riferire all'Assemblea quest'oggi.

Vede, sapevo perfettamente che la violazione di legge da parte di un magistrato

costituisce certamente illecito sanzionabile sotto il profilo disciplinare, ma nella mia interpellanza ho chiesto di sapere se e in quali forme il Governo, e per esso il ministro della giustizia, intende azionare — essendo titolare dell'azione disciplinare — l'azione disciplinare stessa.

Affermo ciò, signor sottosegretario, perché sono convinto che questi accadimenti, se non sanzionati tempestivamente e con estremo rigore, inducono i cittadini a ritenere che esiste nella Repubblica italiana un potere assolutamente immune da qualsiasi tipo di controllo prima, immune totalmente da qualsiasi tipo di sanzione dopo e che, quindi, può agire liberamente.

Attraverso le mie parole non voglio porre in discussione autonomia e indipendenza della magistratura che sono valori che appartengono a tutti i cittadini. Intendo, però, riferirmi all'innegabile ed ineludibile circostanza che il cittadino ha il sacrosanto diritto di vedere i propri diritti costituzionali salvaguardati. Inoltre, laddove vi sia una violazione di legge, questa deve essere assolutamente censurata.

Spesso, tutte queste vicende accadono a causa di un malcelato protagonismo, di una eccezionale violenza rispetto ai quali il cittadino non può rimanere senza alcuna forma di difesa. Ritengo, pertanto, doveroso agire nei confronti di chi è incorso in una grave violazione della legge processuale che non ammette alcuna forma di giustificazione, atteso il tenore della violazione stessa e dei provvedimenti giurisdizionali che hanno conclamato l'assoluta estraneità del generale Orlando rispetto ai fatti contestati.

In ogni caso, mi riservo tempestivamente di esporre le stesse argomentazioni che ho avuto modo di sottoporre quest'oggi all'attenzione dell'Assemblea, del Presidente e del sottosegretario in un documento da trasmettere al ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, perché questi fatti devono avere sicuramente un seguito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

***(Evoluzione della situazione in Iraq
— n. 2-00804)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00804 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei interrogare il Governo sull'operazione in atto denominata « Antica Babilonia » che ha visto l'invio in Iraq di un forte contingente di militari italiani. Tale operazione è in fase avanzata: entro giugno il contingente sarà completamente dispiegato sul territorio iracheno e per la metà di luglio è prevista l'attuazione della fase operativa. Ma operativa di che cosa? Questa è una domanda che, allo stato dei fatti, non trova una facile risposta; anzi, si configura una situazione di estrema confusione. Basti pensare alla diversa interpretazione che due esponenti di alto profilo delle istituzioni hanno dato di questa missione.

In un messaggio rivolto al generale Mosca Moschini, in occasione dell'invio del primo contingente, il Capo dello Stato ha delineato la cornice internazionale che accompagna la partenza dei militari italiani, mettendo in risalto (sono parole di Ciampi) lo spirito della missione come al servizio della pace, sottolineando che i militari si impegneranno nell'opera di soccorso alle popolazioni che hanno vissuto le dolorose esperienze della dittatura e della guerra ed agiranno (sempre secondo le testuali parole del Presidente della Repubblica) per creare le condizioni di sicurezza necessarie per le attività di carattere umanitario.

Il ministro Martino, evidentemente, dà della missione un'interpretazione affatto differente. Egli, infatti, non solo non definisce umanitaria la missione, ma fa intendere chiaramente che uno dei compiti dei militari italiani sarà quello di contribuire (anche queste sono parole testuali tratte da un discorso svolto dal ministro nel saluto ai militari italiani in partenza) ad eliminare ovunque i santuari del ter-

rorismo ed a sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa.

A parte la ridicolaggine di questo passaggio alla luce di quanto sta avvenendo nei paesi responsabili dell'attacco all'Iraq, vi è una chiara ed evidente discrasia fra le intenzioni che il Presidente della Repubblica attribuisce alla missione e l'interpretazione autentica che ne dà il ministro Martino. Dunque, è una missione di pace, come si è fatto credere al Parlamento, o è una missione di combattimento?

Il direttore del centro di studi strategici, Enrico Jacchia, in una nota diffusa ieri si pone la stessa domanda. I primi 200 militari sono già a Bassora da venerdì scorso; il grosso del contingente è atteso a Kuwait City tra una settimana. A questo punto, si chiede il professor Jacchia, la missione può rimanere la stessa? Secondo le previsioni — aggiunge — i nostri soldati saranno schierati nella regione di Nassirya che fu oggetto di furiosi combattimenti all'inizio dell'avanzata su Bagdad. Dunque, si tratta di una situazione di guerriglia. Se continuano le operazioni di guerriglia — sono sempre parole sue — che stanno aumentando di intensità, il contingente italiano di circa 3 mila uomini potrà occuparsi assai poco della distribuzione degli aiuti. Data l'alta professionalità delle truppe che stiamo inviando e le condizioni di insicurezza della zona, queste saranno inevitabilmente impegnate in operazioni militari di controguerriglia.

Credo che vi sia un problema di chiarificazione del giudizio del Governo sulla situazione e sul contesto geopolitico in cui si svolgeranno le misteriose operazioni a cui sono destinati i soldati italiani. Vi è un problema di analisi, di giudizio di merito di quanto sta avvenendo là. Soltanto sulla base di tale giudizio analitico si può capire meglio che intenzioni abbia il Governo oltre a quelle di voler far parte della compagnia di guerra e di trarre vantaggio dal ruolo di comprimario della vicenda bellica. Non è possibile continuare a fare promesse ed impegnare il paese in avventure belliche senza neanche che si abbia la

possibilità di una discussione seria sul contesto politico, sociale e militare di quel paese.

Non si tratta soltanto della permanenza di sacche di resistenza animate da varie parti della società irachena, stando all'analisi ed alla conoscenza dell'evoluzione della vicenda nelle ultime settimane. Si tratta, a nostro giudizio, del configurarsi di una dinamica complessa e capillare di opposizione radicale della società irachena alla presenza delle truppe di occupazione. Sono continui gli scontri, sono diversificati i soggetti che si oppongono: si va da sostenitori del regime di Saddam Hussein, che ingaggiano spesso violentissimi scontri con conseguenze di morti sia tra le truppe occupanti sia tra gli iracheni, ad azioni di opposizione armata da parte dei gruppi religiosi, da parte degli sciiti. Sostanzialmente, vi è una dinamica di progressiva creazione della società irachena, di gruppi diversi ma accomunati dall'intento politico di costruire un'opposizione.

Si tratta, quindi, di una situazione di assoluta instabilità e di permanente e crescente conflittualità. Dall'altro punto di vista, invece, non si sono assolutamente fatti passi nella direzione conclamata e proclamata dall'amministrazione Bush, di avviare cioè una fase di normalizzazione, anche istituzionale, prefigurando un passaggio istituzionale ad un Governo legittimo (ovviamente secondo le norme e i dettati dell'amministrazione Bush, cioè eterodiretto, fedele agli Stati Uniti e in grado di attuare nel territorio iracheno i disegni di controllo e le aspirazioni strategiche che gli Stati Uniti nutrono per quella zona). Neanche dal punto di vista di truppe occupanti, determinate ad imporre le loro regole su quel territorio, il nuovo proconsole americano Paul Bremer è riuscito a costruire alcunché di solido, tant'è vero che sono ancora all'anno zero, per quanto riguarda l'attuazione di un percorso di normalizzazione della situazione irachena.

Vi è, poi, il capitolo dello scandalo delle armi di distruzione di massa che non ci sono, che non esistono. Non so come il Governo italiano possa continuare a fin-

gere di ignorare quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna — cioè nei due paesi principi dell'impresa bellica contro l'Iraq — proprio in relazione alle armi di distruzione di massa, che sono state motivo di « legittimazione » dell'operazione bellica e che continuano puntigliosamente a non essere trovate, ma che allo stesso tempo creano scandalo nell'opinione pubblica dei due paesi. Vi sono delle commissioni di inchiesta, richieste di chiarificazione a tutti i livelli, in Gran Bretagna in maniera particolare, ma anche negli Stati Uniti d'America, e vi sono allarmanti affermazioni da parte dei servizi di *intelligence* di ambedue i paesi sul fatto che sono state fatte forti pressioni affinché tali servizi fornissero rapporti addomesticati o, comunque, funzionali alle richieste dei rispettivi Governi, cioè sostanzialmente rapporti tali che consentissero a Blair e a Bush di costruire il « mostro », di costruire la situazione di allarme internazionale, tale da giustificare l'intervento bellico. Per non parlare poi del giudizio sprezzante che il capo degli ispettori dell'ONU, Blix, ha espresso nei confronti delle autorità statunitensi in relazione al suo compito istituzionale di trovare le armi di distruzione di massa, compito che è stato continuamente condizionato negativamente dalle pressioni e dagli ostacoli frapposti agli ispettori dell'ONU dagli Stati Uniti d'America !

Ecco, vorremmo quindi sapere che giudizio dà il Governo di questa configurazione assolutamente nuova della situazione internazionale, sul piano interno dell'Iraq e sul piano internazionale, in relazione a tutto quello che sta venendo fuori come cornice della guerra. Cioè, che cosa vanno a fare i militari italiani in Iraq? A nostro avviso, vanno a fare un'operazione di co-occupazione e di legittimazione di una guerra che ha tutte le caratteristiche devastanti dell'illegalità, dell'illegittimità e della vocazione neocoloniale che, sempre più, si sta affermando in una parte grande dell'Occidente.

Dall'altra parte, per quanto riguarda l'Italia, il contesto è quello che rappresentavo in precedenza, vale a dire la confu-

sione interpretativa relativamente alla mozione votata dal Parlamento. Situazione di confusione che riguarda personaggi di primo rilievo delle istituzioni, dal Capo dello Stato al ministro della difesa, fino allo stesso Governo che non ha trovato la copertura finanziaria. Addirittura, è circolata la voce — e anche su ciò chiedo delucidazioni al sottosegretario — che i fondi per finanziare la missione « Antica Babilonia » (308 milioni di euro) saranno sottratti alla cooperazione internazionale, il che significherebbe sferrare un colpo assai grave ad uno degli aspetti fondamentali, appunto la cooperazione internazionale, della politica internazionale del nostro paese.

Infine, aggiungendo confusione a confusione, in questo contesto di assoluta indecifrabilità delle ragioni, delle modalità e delle finalità per cui più di 3 mila militari italiani vengono inviati al buio, senza conoscere il contesto, i compiti e le finalità, vi è un ulteriore elemento, vale a dire l'assoluta mancanza di una chiara copertura giuridica della missione.

A tutt'oggi il Governo, nonostante le reiterate promesse, non è stato in grado di fornire in una proposta di nuovo codice militare che sostituisca il vecchio codice penale militare di guerra. Quindi, ci troviamo in una situazione nella quale non si sa il codice in base al quale i militari italiani sono inviati in guerra; dunque, una situazione che, senza mezzi termini, definisco scandalosa, irresponsabile e avventuristica.

Allora, chiedo al Governo se, in questo contesto in cui si intrecciano elementi di crescente confusione in ordine alla situazione Iraq e alla volontà del Governo italiano, non sia il caso di soprassedere dalla missione e di aprire una fase di informazione e di analisi seria su quanto sta accadendo, al fine di individuare con altre modalità i compiti del nostro paese per contribuire a ridelineare uno stato di normalizzazione in quell'area del mondo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. L'intervento umanitario italiano in Iraq consegue ad una serie di noti eventi che hanno imposto la necessità di disarmare con la forza il regime iracheno.

Gli scopi, le caratteristiche e le motivazioni alla base dell'intervento del contingente italiano sono state, del resto, ampiamente illustrate al Parlamento dal ministro degli affari esteri il 15 aprile scorso e la decisione del Governo è stata sostenuta in diverse risoluzioni approvate alla Camera e al Senato.

L'invio di un contingente è stato disposto per garantire una cornice di assistenza all'aiuto umanitario e per tutelare l'intervento italiano nella fase della riabilitazione dei servizi essenziali in Iraq. L'azione promossa dal Governo è multidimensionale in quanto coinvolge aspetti integrati e coordinati di mutuo sostegno, volti ad assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari necessari e a realizzare le opere immediate e urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi che servono a garantire agli iracheni una dignitosa ripresa di condizioni di vita.

La presenza di una componente militare, in particolare, è volta a garantire quella cornice di sicurezza essenziale per un aiuto effettivo e serio al popolo iracheno. Si tratta, d'altro canto, di operazioni di profilo essenzialmente protettivo e di sicurezza, condotte con attività di ricognizione e sorveglianza, di protezione e sicurezza e di stabilizzazione ed assistenza.

La presenza delle forze sul terreno sarà quanto più discreta possibile, esercitata ad un livello più basso in funzione delle circostanze ed in misura proporzionale alla situazione, nel rispetto del diritto internazionale nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali. In particolare, essa dovrà assicurare nel modo più efficace la tutela e la sicurezza del nostro personale.

Con specifico riferimento alle questioni sollevate circa la mancanza di coperture giuridiche della missione o di qualsiasi trasparenza in merito alle regole di ingag-

gio e ai rapporti tra comando italiano e comando angloamericano, si deve sottolineare che il ministro della difesa, il 14 maggio scorso, in sede di comunicazione alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato in seduta congiunta, ha ampiamente illustrato questi aspetti. In quella sede, il ministro ha anche chiarito che sarà in vigore il codice penale militare di guerra, come previsto nelle operazioni militari internazionali, anche per garanzie inderogabili del diritto umanitario.

Si tratterà di un riferimento giuridico oggetto di recenti allineamenti al dettato costituzionale, effettuati con le modifiche intervenute, da ultimo, in occasione della conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4. Peraltro, lo stesso ministro ha confermato l'avvenuto completamento, alla fine del mese di marzo, del lavoro della commissione di studio per l'ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare. Il relativo testo di un disegno di legge, proprio per la sua rilevanza, prevede un complesso concerto interministeriale, al termine del quale potrà essere presentato in Parlamento.

In merito alle regole di ingaggio, è stato spiegato che l'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base della direttiva ministeriale e del conseguente ordine di operazione, che sarà comprensivo anche delle ROE, la cui applicazione risale alla discrezionalità tecnico-operativa della catena di comando che è responsabile dell'assolvimento della missione.

Con riferimento all'ipotesi di finanziare la componente militare della missione con 309 milioni di euro dei fondi già destinati alla cooperazione e allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, si fa presente che questi stanziamenti, previsti dalla legge finanziaria, restano destinati a tale obiettivo, come anche lo stesso ministro Tremonti ha recentemente ricordato, rispondendo ad un'interrogazione in quest'aula. Lo stesso ministro dell'economia ha evidenziato che gli stanziamenti in questione sono iscritti nei capitoli di bi-

lancio delle apposite unità previsionali di base e che la loro gestione è demandata esclusivamente alla direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri. Il ministro degli affari esteri ha formalmente rappresentato l'impossibilità di ogni diverso utilizzo di tali fondi. Quest'ultimo dicastero, pertanto, ritiene opportuno che, con iniziative di competenza degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, tali risorse siano rese effettivamente e totalmente disponibili per la loro destinazione, in quanto rivolte a dare attuazione ad un settore strategico per la nostra azione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non sono soddisfatta, ma non mi aspettavo nessun'altra risposta se non questo camuffamento e continuo gioco — non so — delle tavolette. Quindi, ribadisco che sono scandalizzata di come il Governo italiano affronta la questione. Il sottosegretario non ha risposto a nessuna delle domande. Non ha risposto, soprattutto, ai quesiti in ordine alla situazione e alla dinamica che si è delineata lì, in Iraq, e a livello internazionale, in particolare nei due paesi che sono stati protagonisti dell'impresa militare.

Vorrei fare un'osservazione molto semplice. Intanto, non è chiaro il rapporto tra missione umanitaria e missione militare. O è l'una o è l'altra. Il Presidente della Repubblica parla di missione umanitaria. Martino parla di *combat* (infatti, dire che sarà applicato il codice penale militare di guerra significa questo). Allora, è una missione militare, vale a dire una missione di guerra. Ma cosa vanno a fare lì i militari italiani? Il profilo protettivo: proteggono l'occupazione neocoloniale dell'Iraq da parte degli Stati Uniti d'America. Lasciamo da parte i fedeli di Saddam Hussein, la cui azione potrebbe essere nominata come un'azione terroristica dal punto di vista americano.

Ma se gli sciiti, che dovrebbero essere gli alleati degli Stati Uniti d'America, i

quali stanno dimostrando una crescente non sopportazione della presenza americana e britannica nel loro territorio, cominciano ad organizzarsi, come stanno facendo, e cominciano a sparare contro gli occupanti, i militari italiani cosa fanno? Proteggono le truppe americane, partecipando, quindi, alla risposta contro chi spara? I problemi sono questi, non altri e, quindi, mascherare tutto questo dietro chiacchiere assolutamente inutili o formulazioni burocratiche non può assolutamente risolvere il problema.

In Iraq, la situazione sta degenerando in maniera radicale a tutti i livelli — basta leggere i giornali — e si sta delineando una situazione di instabilità sul piano militare, della sicurezza e del controllo militare. Questa situazione dovrebbe essere assunta come elemento fondamentale di giudizio sul dopoguerra, quindi, su quello che stanno facendo le forze angloamericane nel territorio. In altre parole, da parte del Governo italiano non c'è un giudizio e si pretende che il paese, il Parlamento, rilasci una cambiale in bianco e quindi attribuisca dei compiti al contingente militare italiano, il che è in assoluto contrasto e in assoluta contraddizione con la fedeltà che le forze armate italiane debbono — non dovrebbero — al dettato costituzionale: cioè, il Governo italiano manda i soldati italiani a compiere azioni militari di contrasto che sono in aperta contraddizione con il dettato costituzionale. Questo è il giudizio che io do di questa missione.

Quindi, si tratta di una lesione non soltanto generale, come già è accaduto con l'aiuto attuato attraverso la concessione delle basi, dei cieli e delle strade al trasporto di materiale militare e di truppe in Iraq, ma una violazione molto più grave, in quanto il contingente italiano, sostanzialmente, va lì non soltanto a proteggere gli interessi americani, ma a proteggere le operazioni militari di ripristino di un controllo sul territorio che diventa ogni giorno più difficile, come ammettono gli stessi esponenti dell'amministrazione Bush. Quindi, si tratta di una violazione gravissima di cui il Governo deve dare

conto al Parlamento e non può, in pratica, continuare a pensare che il Parlamento sia fatto di bambini che credono alle favole e alle stupidaggini che il Governo racconta e ammannisce. Quindi, da una parte vi è la violazione della Costituzione italiana, dall'altra la continua azione della politica di sottrazione agli obblighi del diritto internazionale. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a cui Martino fa riferimento per giustificare l'invio del contingente italiano in Iraq, non dà nessuna copertura ad un'operazione di presenza militare a fini di combattimento delle truppe italiane.

Il documento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sottolinea gli obblighi che derivano agli anglo-americani dall'essere potenze occupanti, costringendoli ad una serie di compiti che spettano alle forze di occupazione, ma che gli anglo-americani non stanno affatto assolvendo, come dimostrano i continui saccheggi e l'abbandono dei punti nevralgici della vita civile della popolazione. Per quanto riguarda la partecipazione di altri Stati membri delle Nazioni Unite, la risoluzione esorta a rispondere immediatamente agli appelli umanitari lanciati dalle organizzazioni delle Nazioni Unite e da altri organismi internazionali — non certo agli inviti e alle cooptazioni dell'amministrazione Bush, come ha fatto il nostro Governo — al fine di rispondere alle esigenze umanitarie della popolazione, portando viveri e medicinali. Sotto l'egida delle Nazioni Unite si potrebbe configurare una missione umanitaria: evidentemente, la missione del contingente italiano non risponde a questi criteri, non è nata in un contesto di questo genere e, di conseguenza, è una missione militare, di guerra, agli ordini degli Stati Uniti e finalizzata alla strategia di controllo planetario che gli americani hanno in cantiere in questa fase.

Di tutto ciò si dovrebbe discutere a partire dalla realtà dei fatti e non da risposte burocratiche, veri e propri matinali degli uffici del Governo, che non

dicono nulla e non espongono l'esecutivo a nessuna presa di posizione seria riguardo a questa materia.

(Utilizzo del condono fiscale da parte di Mediaset - nn. 2-00778 e 2-00805)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Violante n. 2-00778 e Grandi n. 2-00805, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12).

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00778, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BENVENUTO. Grazie, signor Presidente. Mi limiterò ad illustrare l'interpellanza di cui sono cofirmatario, rinunciando alla replica, poiché sono cofirmatario anche dell'altra interpellanza, sostanzialmente analoga.

PRESIDENTE. È un saggio proposito.

GIORGIO BENVENUTO. Oltre che saggio, è utile dal punto di vista dell'andamento dei lavori. La questione su cui verte l'interpellanza è nota: Mediaset avrebbe utilizzato la cosiddetta prima legge Tremonti, promossa dal ministro delle finanze durante il primo Governo Berlusconi, in modo elusivo, secondo una contestazione che è stata avanzata dal Ministero delle finanze (non esisteva ancora l'agenzia delle entrate). La cosiddetta legge Tremonti (che, ricordo, prevede agevolazioni per nuovi investimenti) sarebbe stata utilizzata nel 1994 e nel 1995 al fine di considerare nuovi investimenti i diritti cinematografici che riguardavano film già proiettati nelle sale cinematografiche.

Questo è il senso della contestazione sollevata dalle agenzie delle entrate. Abbiamo presentato la suddetta interpellanza perché, come tutti sanno, Mediaset e Fininvest, sono, nella quasi totalità, di proprietà del Presidente del Consiglio.

I fatti relativi a tale questione sono i seguenti: alla fine del 2002, successivamente all'approvazione della legge finan-

ziaria, sugli organi di stampa sono apparse notizie dell'utilizzo da parte di Mediaset di un meccanismo complesso dei condoni, contenuto nella legge finanziaria per il 2004, che avrebbe prodotto un forte risparmio (ricordo che la contestazione nei confronti di Mediaset era dell'ordine di 197 milioni, circa 400 miliardi di lire).

In seguito a tali notizie apparse sugli organi di stampa, il 30 dicembre 2002 sono state presentate diverse interrogazioni alle quali non è stata fornita risposta.

Vorrei aprire e chiudere una parentesi, sottolineando tale aspetto al sottosegretario Ventucci, conoscendo la sua puntualità: in Commissione finanze ci troviamo di fronte ad una questione veramente delicata. Per cinque volte il Governo, all'ultimo momento, si è reso latitante, non rispettando il *question time*. Abbiamo protestato e so che il presidente della Commissione finanze ha sottolineato tale aspetto. Mi affido al sottosegretario Ventucci perché si ricostruisca una correttezza di rapporti tra Governo e Parlamento, segnatamente nella Commissione finanze.

Le interrogazioni presentate - lo ripeto - non hanno ricevuto risposta ed il 31 dicembre, nella conferenza stampa di fine anno, il Presidente del Consiglio, di fronte a tali notizie, alla domanda se Mediaset o altre aziende di proprietà del Presidente del Consiglio sarebbero ricorse al condono, con quella stessa passione ed entusiasmo con i quali ha reso una dichiarazione spontanea ai giudici di Milano, ha risposto, senza dubbio, in maniera ferma, esplicita e formale, dicendo che mai e poi mai vi sarebbe stato da parte delle aziende di sua proprietà l'utilizzo delle norme sul condono. I contenziosi aperti con l'amministrazione finanziaria, cito le dichiarazioni rilasciate nel corso di quella conferenza stampa, si sarebbero risolti positivamente, ritenendo così inutile il ricorso al condono.

Questa è la prima fase della *telenovela* alla fine del 2002.

Siamo al 31 maggio del 2003: appaiono sugli organi di stampa alcune notizie che ci hanno spinto a presentare la suddetta interpellanza.

Le notizie non smentite che sono apparse sulla grande stampa di informazione dicono che Mediaset avrebbe fatto quel condono relativo alla risoluzione delle liti pendenti e che questo condono si sarebbe risolto con un fortissimo risparmio, perché sarebbero stati pagati 35 milioni di euro, circa 70 miliardi di vecchie lire, a fronte dei 197 milioni, circa 400 miliardi di lire che rappresentavano l'entità della controversia esistente fra Mediaset e l'amministrazione finanziaria. Sottolineo che il risparmio sarebbe, se queste notizie risultassero confermate, di 162 miliardi di euro, circa 310 miliardi di lire. La questione che noi poniamo nell'interpellanza, ma anche nell'altro strumento di sindacato ispettivo, è quella di sapere per quale motivo, se le notizie apparse sulla stampa dovessero essere vere, vi sia stato un cambiamento di queste posizioni e come mai quelle dichiarazioni fatte con tanta sicurezza siano state poi smentite.

Non si può infatti dire che il *management* di Mediaset non avesse interesse a tutelarsi perché l'eventuale onere fiscale che sarebbe derivato dal mancato ricorso a questo condono poteva costituire elemento di contestazione da parte degli azionisti. Tale non sarebbe stato perché per l'assetto della proprietà e degli azionisti di Mediaset e Fininvest, l'onere sarebbe stato a carico di Fininvest, come a beneficio di quest'ultima il risparmio derivante dal condono. Vogliamo quindi sapere, se la notizia fosse confermata, quale sia il motivo di questo mutamento di atteggiamento ed in secondo luogo vorremmo riproporre il problema di come tale vicenda, il fatto cioè di non avere risolto dopo due anni il conflitto di interesse che continua a persistere, finisca per determinare profonde distorsioni e grandi ambiguità, nonché cose che difficilmente possono essere comprese.

Vorrei concludere ricordando anche una questione sulla quale richiamo a riflettere il Governo e che viene posta da

tutti. Noi ci troviamo, proprio per la mancata soluzione di questo gigantesco macigno rappresentato dal conflitto di interesse, in una situazione che è veramente incredibile. Poniamo la questione appunto nella nostra interpellanza.

Ci troviamo cioè con un imprenditore che diventa Presidente del Consiglio, che ha una lite con l'amministrazione finanziaria, perché vi è una controversia con l'amministrazione finanziaria; questi la sana una volta diventato Presidente del Consiglio e lo fa grazie ad un provvedimento che è stato adottato dal ministro dell'economia, guarda caso, ministro dell'economia che era, nel momento in cui è sorto questo problema, siamo nel 1995, anche consulente di Mediaset. Mi sembra che la cosa non stia assolutamente in piedi e che il conflitto di interessi sia evidente.

Pongo, quindi, la seconda questione: come intende il Governo affrontare questo problema? Si tratta di un problema spinoso, contraddittorio, che finisce per rappresentare una profonda e grande ingiustizia nei confronti di tutti gli altri cittadini, di tutta l'ampia platea dei contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00805.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Gli onorevoli interpellanti, relativamente alla circostanza del ricorso da parte di Mediaset Spa, società quotata in borsa, al sistema agevolativo normativamente disciplinato dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, hanno evidenziato il beneficio che sarebbe stato conseguito dalla predetta società,

soffermandosi sul comportamento del Presidente del Consiglio, già amministratore di Mediaset Spa, e chiedono chiarimenti in merito.

Al riguardo, si deve premettere che l'interesse economico sottostante la definizione delle posizioni fiscali ai sensi della legge n. 289 del 2002 è insito nel complesso delle norme che prevedono forme agevolative nei riguardi dei contribuenti. Peraltro, le motivazioni che avrebbero indotto il *management* della Mediaset Spa a fruire del condono non possono essere sindacate dall'amministrazione finanziaria, in quanto sono funzione di libere scelte del contribuente e attengono a rapporti di natura privatistica, nel quadro delle quali l'amministrazione non ha doveri di sindacato.

Va altresì precisato che alle sanatorie contemplate nella legge n. 289 del 2002 ha aderito un elevato numero di contribuenti. Infatti, dai primi dati provvisori, risultano presentate oltre due milioni di istanze.

A luce di quanto esposto, si conferma che le disposizioni agevolative sono state introdotte per consentire ad una vasta platea di contribuenti di sanare le proprie posizioni nei confronti del fisco. Peraltro, la chiusura di una lite fiscale pendente, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 289 del 2002, non ha effetti sul piano penale.

Per quanto concerne, infine, la specifica attività contenziosa volta alla prosecuzione delle liti fiscali pendenti per le quali non sia intervenuta la definizione di cui al predetto articolo 16, l'Agenzia delle entrate conferma che assicurerà la tutela degli interessi erariali, con particolare riguardo alle controversie di elevato valore alle quali viene attribuita priorità, come previsto dalla convenzione stipulata tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate. Allo stesso modo, la stessa agenzia garantisce la prosecuzione dell'ordinaria attività di controllo e di accertamento in relazione alle posizioni fiscali non definite ai sensi della legge n. 289 del 2002.

Per quanto concerne più specificamente le notizie apparse su articoli di stampa e sulle questioni sollevate dagli

onorevoli interpellanti e qui illustrate dall'onorevole Benvenuto, si precisa che sulla vicenda si è creata una confusione tecnica, oltre che un'evidente strumentalizzazione politica.

Il Presidente Berlusconi non ha mai detto che le aziende del gruppo Fininvest non avrebbero usufruito del condono tributario. Ha semplicemente espresso un'opinione personale, ovviamente non impegnativa per le società, data l'autonomia e la discrezionalità dei rispettivi organi societari. Mediaset si è comportata molto correttamente, rappresentando alla Fininvest la situazione, in sede di valutazione sull'opportunità o meno di adire il condono, così come imposto dal codice civile e dalla garanzia concessa il 6 giugno 1996 da Fininvest a Mediaset, garanzia che recita: resta peraltro inteso che Mediaset e ciascuna delle controllate saranno tenute ad informare con ragionevole tempestività la Fininvest di qualsiasi circostanza idonea a dar luogo ad una perdita indennizzabile ai sensi del presente impegno e a concordare con la Fininvest l'assunzione delle iniziative più opportune per la limitazione delle perdite.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge Tremonti, il *management* ha deciso di non aderire al condono. Mediaset, nonostante una sentenza di secondo grado sfavorevole (che fa seguito ad una sentenza favorevole in primo grado) e pur consapevole che in caso di soccombenza il rischio potenziale risulti pari a 62 milioni di euro, ha responsabilmente deciso di proseguire nel contenzioso, certa di poter far valere fino in fondo le sue buone ragioni.

Risulta evidente che ogni polemica legata ai rapporti con il ministro Tremonti è del tutto arbitraria ed infondata.

Diversa è stata la valutazione relativa alle vertenze tributarie sugli ammortamenti di una quota dei diritti televisivi acquistati negli anni 1994-1995. Anche in questo caso, il gruppo è certo di aver agito correttamente. Tuttavia, la vicenda non nasce da una contestazione mossa dall'amministrazione finanziaria, ma è conseguenza del fatto che l'amministrazione

finanziaria ha accettato le ipotesi accusatorie della procura di Milano, secondo le quali Mediaset avrebbe acquisito film a valori esorbitanti rispetto alle quotazioni di mercato.

La contestazione è stata fatta nonostante primarie società internazionali abbiano, anche in fase di quotazione, confermato, con una motivata perizia estimativa, la congruità dei valori. L'amministrazione finanziaria, senza aspettare l'esito del procedimento penale (peraltro, ancora in fase di indagini preliminari), ha contestato a Mediaset l'ipotetica evasione fiscale. Sembra evidente l'intento di colpire, ancora una volta, il gruppo Fininvest, proseguendo nella linea di un accanimento giudiziario ben noto.

La genesi della vicenda (procura di Milano) non lascia pertanto ben sperare sulle effettive possibilità del gruppo di far valere le sue ragioni. Sul piano penale, il gruppo stesso si difenderà in ogni sede e grado processuale, ma il *management* ha ritenuto opportuno chiudere, con l'adesione al condono, la parte fiscale.

Si sostiene poi che il Presidente del Consiglio, a causa delle irregolarità commesse da Mediaset, avrebbe dovuto pagare 197 milioni di euro.

L'interpellanza in oggetto parla addirittura di un « dovuto » pari a 197 milioni di euro. Tutto ciò non corrisponde a verità. I 197 milioni di euro, cui fanno riferimento la stampa e gli onorevoli interpellanti, non sono il « dovuto ». Costituiscono, invece, l'ammontare massimo che potrebbe essere posto a carico di Mediaset in caso di soccombenza definitiva (dopo tre gradi di giudizio).

È evidente che c'è una bella differenza tra la preliminare pretesa fiscale e l'effettivo esito del processo tributario nell'ambito del quale nessun giudice, neanche in primo grado, ha ancora esaminato i fatti. Si tratta, quindi, di una cifra del tutto teorica, ipotetica e aleatoria. Basti pensare che originariamente la vicenda è stata introdotta da due processi verbali di constatazione (notificati dalla Guardia di finanza) che contestavano a Mediaset di avere evaso addirittura 290 milioni di

euro, cifra che, in seguito, la stessa amministrazione finanziaria ha ridotto spontaneamente (prima che Mediaset potesse opporre alcuna deduzione difensiva) ai famosi 197 milioni. In sintesi: 197 milioni di euro non è il « dovuto » e ovviamente non esiste alcuna sentenza che abbia condannato Mediaset a pagare siffatta somma.

È, quindi, totalmente falso che, grazie al condono, il Presidente del Consiglio abbia avuto un vantaggio economico di 162 milioni di euro. Questa cifra è banalmente ricavata dalla sottrazione: 197 meno 35 (costo del condono) è uguale a 162, proprio perché nessuna commissione tributaria ha stabilito che i 197 milioni sono effettivamente dovuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00805.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, in verità, mi sembra di avere scorto un leggero rossore nel simpatico senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Ci vedi male !

ALFIERO GRANDI. Ci vedo male, può darsi, tuttavia, ve ne sarebbe stato bisogno. Infatti, effettivamente, in questa risposta, apparentemente burocratica e letta lentamente, alcuni punti sono particolarmente gravi. In realtà è terribile. Lei afferma: non possiamo sapere cosa fanno i contribuenti; non abbiamo diritto di sindacare; ci sono delle leggi; i contribuenti hanno le loro condizioni e utilizzano ciò. Tuttavia lei sa benissimo cosa hanno deciso di fare Mediaset e Fininvest. Lei fa riferimento ad un comportamento che Mediaset avrebbe tenuto, ossia preferire di andare in giudizio fino al terzo grado, ritenendo, in questo modo, più garantita la sua linea. Immagino che questo derivi da un contatto con Mediaset, dal ricevimento di documentazione ufficiale di Mediaset. L'impressione è che vi sia una sorta di sdoppiamento della personalità, dottor Jekyll e

mister Hyde, per cui, in certi momenti, parla il Ministero delle finanze, la parte pubblica, l'interesse collettivo, in altri, compare il punto di vista di Mediaset e l'esigenza di tutelare e di difendere il punto di vista di questa azienda, cosa che francamente mi pare molto grave.

Ma andiamo per ordine.

Qui non si tratta genericamente di contribuenti: qui si tratta di un contribuente; nel momento in cui ha deciso di candidarsi, ha ricevuto i voti ed è diventato Presidente del Consiglio, il problema di garantire la trasparenza delle cose, non solo con la moglie di Cesare, ma con Cesare in persona, è suo, non mio! Il Parlamento ha il diritto-dovere di chiedere trasparenza sugli atti; quindi, non c'è alcun accanimento, ma c'è la richiesta di chiarimenti, che non sono venuti. Siamo di fronte ad un silenzio che dura praticamente da tre anni!

Nel 2001 è stata presentata un'interpellanza per avere la garanzia che il ministero continuasse a stare in giudizio a fronte della famosa questione dell'uso della Tremonti, dell'uso, cioè, di film già proiettati nelle sale cinematografiche ...

Onorevole Ventucci, mi ascolti ... Onorevole Ventucci, la prego, sia gentile come lo sono stato io con lei...

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa!

ALFIERO GRANDI. ...il viceministro Baldassarri ha cose importanti da dirle, ma potrà attendere qualche minuto.

Dicevo che i film sono stati sopravvalutati per la semplice ragione che erano già stati proiettati. Sono stati considerati nuovi e, in quanto tali, investimenti ai sensi della Tremonti, e sono stati utilizzati per fare un'operazione di detrazione fiscale (in forza della prima legge Tremonti, non della Tremonti-*bis* evidentemente) del tutto impropria. Questo l'agenzia delle entrate aveva contestato; su questo abbiamo presentato l'interpellanza nel 2001, chiedendo garanzie all'autorità politica (cambiata), ritenendo di rendere in qual-

che modo un servizio pubblico anche a chi assumeva nuovi incarichi, perché chi veniva assumendo nuovi incarichi aveva il diritto-dovere di trasparenza dei suoi comportamenti verso l'opinione pubblica.

Non solo non vi fu una risposta adeguata in quel momento, ma, successivamente – e questo è l'aspetto buffo della questione –, Mediaset ha denunciato il sottoscritto chiedendo i danni per aver detto quello che già dicevano i documenti ufficiali del ministero. Inoltre, di fronte alla Camera che, sulla base dell'articolo 68 della Costituzione, la legge applicativa ed i suoi regolamenti, ha deliberato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal sottoscritto, Mediaset ha continuato a stare in giudizio, chiedendo che non venisse concessa o riconosciuta dal giudice l'immunità parlamentare. Viene dallo stesso versante di coloro che, ieri, hanno approvato la legge, il lodo, e che, oggi, ripropongono, per i parlamentari – evidentemente da un altro punto di vista per il quale io non ne ho diritto –, l'immunità qualunque atto compiano! Siamo di fronte all'inaudito!

Vorrei che lei, senatore Ventucci, sapesse che questo procedimento giudiziario è ancora in corso. Nel momento stesso in cui ha chiesto il condono, Mediaset continua a stare in giudizio perché ritiene che sia delittuoso dire che ha evaso il fisco. Nel momento in cui lo ammette! Ha capito qual è il problema? Questa si chiama intimidazione nei confronti dei parlamentari e nei confronti dell'opposizione! Altro che accanimento: qui c'è qualcuno che sta cercando di ricattare! È chiaro?

Nel 2002, è stata presentata la seconda interpellanza, per rispondere al ricatto, com'è giusto che sia (questa è la terza). Nella seconda interpellanza, com'è giusto che sia, sono state chieste notizie al Ministero dell'economia e delle finanze dal momento che la Guardia di finanza aveva trovato dell'altro: due società *offshore*: fondi neri, chiaro? Quelli che sono stati legittimati con lo scudo fiscale, probabilmente! Ciò ha creato le condizioni per un